

REFERENDUM COSTITUZIONALE

LA RIFORMA NON RISOLVE L'INSTABILITÀ DEI GOVERNI

di Valerio Onida

Caro direttore, l'intervento di Luciano Violante («Il confronto sul referendum e le ragioni per votare sì», *Corriere*, 25 luglio) ha il grande merito di portare la discussione sul terreno di un confronto civile fra tesi diverse, senza reciproche demonizzazioni, quanto al merito della riforma e dei suoi effetti attesi o temuti. Ha anche il merito di denunciare «l'intreccio veleñoso tra riforma e *Italicum*», cioè la nuova legge elettorale per la Camera, intreccio che egli considera in via di superamento a seguito dall'apertura concreta di prospettive di ripensamento da parte della maggioranza appunto sulla legge elettorale. Infatti il rischio di una torsione del sistema istituzionale verso forme eccessive di semplificazione, di concentrazione e di personalizzazione del potere, a scapito del principio di rappresentanza dei cittadini, è insito non nella riforma istituzionale

(da questo punto di vista «innocente») ma proprio nella legge elettorale.

Ciò detto, e precisato come sia augurabile che modifiche non marginali a quest'ultima siano messe in cantiere subito, e non subordinate (quasi come in una specie di «ricatto») al voto positivo sulla riforma costituzionale, resta da dire che una parte importante degli effetti positivi che Violante si attende dal successo del sì nel referendum, e precisamente il superamento di quella che viene denunciata come una patologica instabilità dei governi, ha veramente poco a che fare con i cambiamenti prospettati della Costituzione, e molto a che fare invece con le vicende e le convulsioni del sistema dei partiti. Si può sostenere — qualcuno lo sostiene — che per influire efficacemente su questo sia necessaria una legge elettorale ipermaggioritaria, come è appunto l'*Italicum*: al che si obbietta però giustamente che una simile legge sacrifica eccessivamente il principio di rappresentanza e non si adatta ad un sistema politico (tutt'altro che definitivamente assestato) che

non solo non è mai stato bipartitico (oggi non lo è quello di nessun Paese europeo), ma non è nemmeno più bipolare. Le leggi — anche quelle elettorali — non possono configurarsi come il letto di Procuoste, il brigante mitologico che pretendeva di adattare le persone alla misura del letto, stirandole se erano più corte o amputandole se erano più lunghe: devono tener conto del sistema politico qual è nel momento storico dato, anche cercando di influenzarne l'evoluzione nel senso della chiarezza e della semplificazione, ma non pretendendo di ignorarne o forzarne le caratteristiche.

Come si vede, in ogni modo, si torna ancora al tema della legge elettorale. Infatti il bicameralismo paritario ha pochissimo a che fare con la configurazione del sistema politico e con la formazione delle maggioranze in Parlamento (la diversità delle maggioranze nelle due Camere a seguito delle elezioni del 2013 è un'eccezione quasi casuale). Dal suo superamento al massimo ci si può attendere una qualche accelerazione del procedimento

legislativo (sempre che vi siano le necessarie volontà e capacità politica), non certo una maggiore coerenza dell'indirizzo politico né un miglioramento della qualità delle leggi. Restano peraltro i difetti maggiori della riforma: un Senato che non è costruito come una vera Camera rappresentativa delle Regioni; e un sistema di rapporti fra Stato e Regioni che riduce drasticamente l'autonomia legislativa e amministrativa di queste ultime e approfondisce, invece di colmare, il divario fra Regioni ordinarie e Regioni speciali.

In definitiva, se passa il sì, non vi è nessun disastro alle porte; se passa il no, non è reso affatto impossibile procedere a riforme migliori, non solo della Costituzione (di cui è prezioso conservare il carattere di tessuto unitario e condiviso del Paese) ma anche delle leggi e dell'azione di governo; e soprattutto non è reso impossibile, ma anzi forse è reso più facile, mettere in campo le iniziative politiche e di cultura politica necessarie per uscire dal pantano in cui, secondo molti, il Paese si trova, e per affrontare un futuro portatore di sfide formidabili.

